

Il libro

Cappellani, guida contro gli stereotipi

MUSOLINO, pagina XVII

Libri L'influenza dell'Etna sulla passionalità? Falsa. Il turismo culturale? Due parole che confliggono. Ne "La Sicilia spiegata agli esquimesi" lo scrittore catanese ironizza sugli stereotipi più incrostati. E su Palermo

Goethe, l'eros e la mafia Cappellani smonta i cliché "La sicità è tutt'altro"

FRANCESCO MUSOLINO

Presto o tardi, ai siciliani, giunge una telefonata dal Nord - Milano o Aosta, poco importa - e la prima domanda, a prescindere dalla stagione, è la seguente: «Sei al mare?». Ci abbiamo fatto il callo ma dal Grand tour in poi, i pregiudizi folkloristici legati all'Isola sono diventati una costante: Palermo, Catania, Carini o Taormina, le nostre giornate tipo, agli occhi altrui somigliano ad una pubblicità di Dolce & Gabbana, ad un set del *Commissario Montalbano*: sole,

mare, chiasso, cibo pantagruelico, *fimmine* e dolce far nulla. Così, per sfatare una volta per tutte i luoghi comuni, lo scrittore catanese Ottavio Cappellani torna in libreria firmando un pungente pamphlet, "La Sicilia spiegata agli esquimesi. E a tutti gli altri" (Sem, 126 pagine, 12 euro), sfoderando una prosa fatta d'iperbole e provocazioni, prendendo di mira tutto e tutti, a partire dalle nostre debolezze: «La Sicilia è al centro del Mediterraneo, non il siciliano». Sono ventisette capitoletti fitti di un umorismo pungente che fanno

arrabbiare, ridere e riflettere, formando una sorta di controguida dell'Isola, toccando preconcetti secolari: dal celebre Liotro catanese al barocco («nasce dalla catastrofe, è la manifestazione del segreto

siciliano»), da Palermo («l'unico posto al mondo dove non hanno capito che la cotoletta si frigge») all'aspetto turistico della malavita («mi diverto parecchio a inventare storie sulla mafia. Soprattutto per i turisti»), passando per il dilemma "Arancino o arancina?". «Questo libro - afferma Cappellani - nasce

dal tentativo di affrontare un discorso sulla Sicilia con un linguaggio moderno. Il punto di riferimento è Manlio Sgalambro e quel suo "del pensare breve". Da Goethe in avanti, continuano a raccontarci la Sicilia. E proprio da qui nasce il cortocircuito che innesca Cappellani: «Abbiamo una storia immensa, dai Greci in poi la nostra Isola è al centro del dibattito culturale eppure, per qualche motivo, sentiamo la necessità di guardarci attraverso gli occhi altrui, costantemente alla ricerca di un'approvazione. In tal

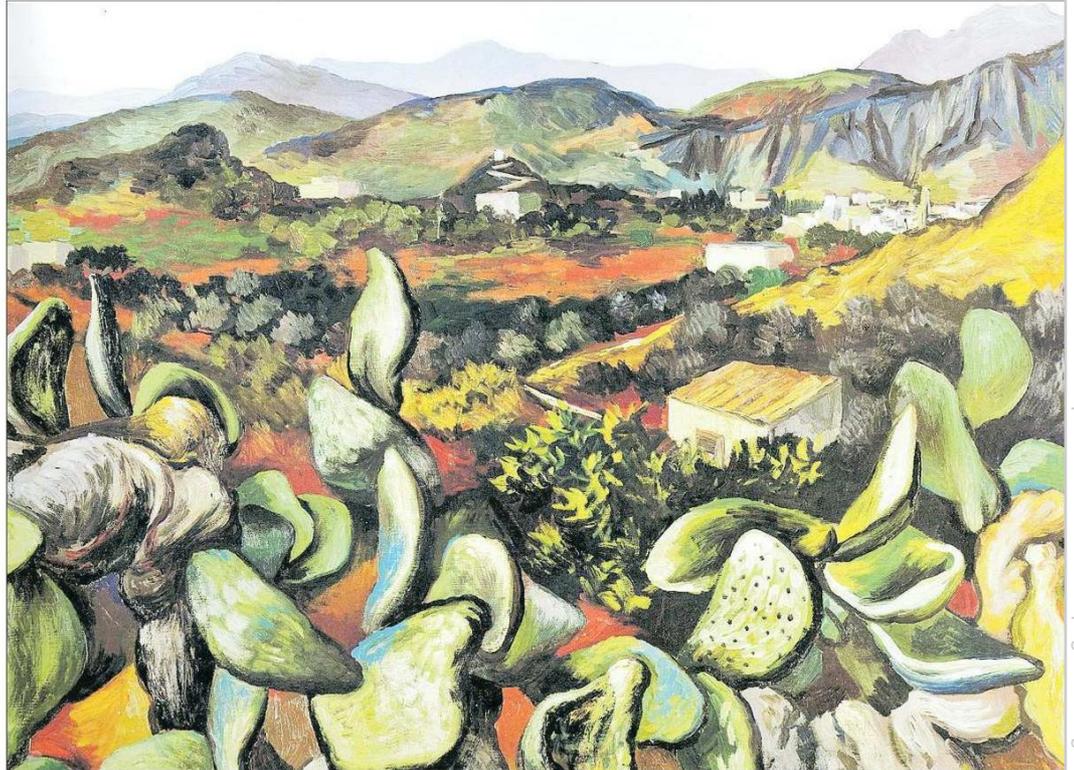
Il dipinto

Bagheria
vista da Renato
Guttuso. Sotto
Ottavio Cappellani



modo nascono le etichette e i luoghi comuni. Goethe giunse sull'isola con il suo celebre Grand Tour "per riscoprirne l'animo culturale". Come se noi lo avessimo dimenticato! E tutto si fa: Wolfgang Goethe lesse e raccontò la Sicilia con un filtro proveniente d'altre culture mitteleuropee, per questo motivo il suo racconto suona come una moneta falsa. Ma noi l'abbiamo preso per oro colato, da lì sono iniziati i nostri problemi». Impossibile parlare di Sicilia senza dover affrontare due temi: eros e thanatos e la sicilitudine: «L'idea che la sensualità sicula sia legata all'incombenza dei terremoti e delle catastrofi è un concetto molto banale. Amore e morte non richiedono la presenza dell'Etna». Quindi cosa aggiunge il vulcano al nostro palinsesto culturale? «L'immanenza della fine non ci dà più erotismo, piuttosto ci spinge pensare, sempre e comunque, alla fine inevitabile. Il piacere sessuale non cancella il timore della morte. Parafrasando Nietzsche, l'immanenza dell'Etna conferisce coraggio. Se non abbiamo nulla da perdere, tutto ci è permesso». Un pensiero tira l'altro, fino a giungere ad un punto cruciale del libro, in cui Cappellani prende di punta la divisione fra Sicilia occidentale ed orientale, a favore di quest'ultima: «I palermitani si allearono con i Cartaginesi e respinsero i Greci. La Sicilia occidentale non è classica, dunque, non è veramente Sicilia. Il risultato è che i palermitani sono mezzi africani e mezzi sardi». Rimane sul piatto il tema della sicilitudine: «Un concetto fantastico che non può essere spiegato con smorfie da marketing letterario. La sicilitudine, a mio avviso, è la profonda conoscenza del mondo, non il vento di scirocco o la cassatella, ma il luogo del mito, l'essenza del pensiero classico di cui, proprio noi, dovremmo essere latori». Un altro concetto che Cappellani affronta è il binomio, turismo-cultura. «Il turismo di massa è un fenomeno recente che non può camminare a braccetto con la cultura, è un controsenso - gli scappa una risata di cuore - O vendiamo il turismo o la cultura, altrimenti stiamo commerciando solo noia». Infine, la mafia. Inevitabile. «Il passaggio di tante dominazioni sull'Isola ha lasciato una scia di morte. La mafia è la schiuma di queste lotte intestine. Noi ci siamo arrivati per primi e in un mondo globalizzato in cui le culture si scontrano per necessità la mafia arriverà ovunque. Anche

in Scandinavia».
© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Prima del Grand tour l'Isola se ne stava tranquilla consapevole della fine del suo mondo di riferimento

I VIAGGI CULTURALI

”

“ Ulisse odiava la Sicilia era il luogo dove gli successi di tutto rappresentava l'ostacolo per tornare a Itaca

IL MITO DELL'ODISSEA

”



Ottavio Cappellani

“ Gente che viene in vacanza e si interroga sulla possibilità che la Sicilia si redima Ma da cosa?

COSA NOSTRA

”

“ Il vulcano che dà la consapevolezza della morte e quindi una propensione al piacere è roba per maniaci sessuali

EROS E THANATOS

”